

Il suono ruvido dello strofinare
la materia grezza che solletica le dita
mille granuli dorati
nel raggio di sole che entra
dalla finestra alle mie spalle
le mani stanche e l'odore
del legno, le gambe piegate
che chiedono passi, cammino
lo sguardo attento.

Nelle orecchie ancora sento i racconti che la nonna mi faceva
da bambina.

Le pecore al pascolo
la paura del lupo, sentirlo
ululare lontano, nella notte
dormendo nel piccolo letto
sotto al tetto nudo.

Di tanto in tanto, un ragno
compare, si ferma
a mezz'aria, sembra
voler dire qualcosa
che non so ascoltare.

Forse qualcosa che non voglio
ascoltare.

Poi, più tardi
fare matassa.

L'agilità del polso
che anticipa ciò che questo mio faticare
sarà, domani e osservare, ancora
il ragno, mentre tesse.

Un'antica coperta
racconto del tempo
e del pregio
di sapere
l'origine del calore
l'origine del colore
il prodotto originale.

Mia madre
e di sua madre la madre
rinfrescarsi sotto le fronde
senza mai perdere di vista
l'animale, camminare
appoggiata a un bastone
prima della vecchiaia
pronta alla difesa, lasciare
che le dita si perdano
nel manto prima della tosatura
e dopo

carezzare appena la pelle
divenuta candida
goffo l'animale spogliato
del suo manto. Poi
di nuovo attesa, misurare il tempo
lungo la crescita del pelo
far passare le stagioni, respirare
fieno e letame

e di nuovo battere
scardassare / districare / pulire / pettinare
tirare. Cardare. Fino a primavera
fino alla trasformazione della fatica
in coperta
eredità di mani e di saperi.